




MISCELLANEE
B. BIBLIOTECA
DI FIRENZE
1028
24
NAZ. CENTRALE


XXVIII
24



PER L'INCORONAZIONE

DEL MIRACOLOSO

SIMULACRO

DEL PRESEPIO

Nella Chiesa delle RR. Madri

DELL' OGNI SANTI

ECLOGA

Dedicata all' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Suor

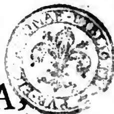
MARIA PULCHERIA

CHIGI.

Ky Canonico Antonio Amerigh







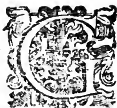
IN SIENA,

Nella Stamparia del Pubblico. 1704.

Con Licenza de' Superiori.

FANTINI, E GATTI STAMPATORI.

Illuſtriſs.ᵐᵒ ed Eccellentiſs.ᵐᵒ Sig.ʳᵉ



Iuſtamente al Merito di V. E. offeriamo qu.ſt' Ecloga, in cui viene Paſtoralmente applaudita l' Incoronazione del noſtro miracoloſo Simulacro del Preſepio. A pena fiſſò in queſto V. E. i primi ſguardi, che concepitane una fede ben viva riportò dalle Gratie di Maria la deſiderata ſalute. Che ſe l' Eterno Saluatore premiò la pura fede del Centurione in ridonare la vita al di lui figlio, che già ſpiraua; non meno diſpenſatrice de' ſuoi beneficii la gran Madre di Dio premia la Fede di V. E. con inuolarla alla Morte, e rendere lei ſteſſa, & a ſe ſteſſa, & a noi. Ella per rimoſtrare alla gran Vergine la gratitudine d' un candido cuore interpoſe la ſua feruoroſa efficacia, perche reſtaſſe coronata queſta Santiſſima Imagine. Giuſto è ben credere, che gradiſca MARIA il Santo impiego, & il diuoto maneggio, col quale ottenne V. E. la corona al dilei adorabil Ritratto: Ma potiamo ancor credere, che con non minore gradimento, e con eguale diletto rimirì la noſtra Annotata quelle ſette Eccellentiſſime Stelle, le ſet-

te Nipoti di V. E. che seguita sì bella scorta, d'ogni più rara virtù, d'ogni più santa operatione, d'ogni più amabil prerogatiua vanno continuamente formando un altra non men pretiosa Corona. E' certo Merauiglia ben grande, e solo ne' loro Chiostri seguita, che restino questi quasi popolati da tanti oggetti d'un sangue istesso: Pure è marauiglia maggiore, che Principesse sì degne, lasciate le pompe del Secolo, la nobiltà della nascita, le delizie di Roma, le ricchezze domestiche, destinando tutto il residuo del Patrimonio, o per sollieuo dell'Umane miserie, o per ornamento del culto Diuino, e con la modesta composizione de' costumi, e con la Zelante attenzione agli vfficj, e con la discreta prudenza ne' gouerni, e con la diuota contemplazione di spirito, e con la profonda umiltà nell'operazioni, e con la saggia comitiua di tutte le Monastiche virtù, seruino a' proprj Chiostri d'un Religiosissimo esemplo, & agli altri d'una Santissima Inuidia. Accetti dunque benignamente V. E. questo tributo del nostro ossequio, e se manca in noi il merito, perche resti gradito, M A R I A, che stà scolpita nel di lei cuore sarà in lei giusto motiuo per rimostrarne il gradimento, & in noi sicura speranza per conseguirlo.

Di V. E.

Devotiss. & Humiliss. Serve nel Sig.
L' Abbadessa, e Monache d'Ogni Santi.

E C L O G A.

Mirtillo, e Silvio.

M. O Silvio Silvio, e dove mai sì lunge
Il piè volgesti? al tuo Mirtillo, al Gregge
Torna, se del mio duol pietà ti punge.
Il vero Amore è quella dolce legge,
Che con forza gentil stringe due petti,
E pur con un sol nodo ambi li regge.
Se dunque Amor con forte laccio stretti
Ha l' tuo cuore col mio, perchè lontani
Scioglie duro destin gli uniti oggetti?
Ma correr veggo, odo latrare i Cani;
Correr senza furor, latrar senz' ira,
Da nuovo Orfeo placati i sdegni insani.
All' Armonia suave, ed alla lira,
Al leggiadro cantar quel Silvio parmi,
La cui memoria ogni Pastore ammira.
Silvio, Silvio dal petto il cor vo trarmi;
Che per troppo gioire al tuo ritorno
Son fatti i sensi miei gelidi marmi.
S. Quale, o Mirtillo, se si scorge un giorno
Doppo un lungo seren da' Prati ardenti
Stuol di nubi aspettate al Cielo intorno;
O qual, se doppo i rapidi torrenti,
Che tramandar dal Ciel l' aperte vene,
Si sospiran del Sole i rai splendenti;
O la Pioggia, o l' Seren, che nostra spene
Tal' ora appaghi, a paragon più grato
Del gran desìo è 'l desiato bene.
Tal un cuore lontan dal cuore amato,
Se riede a lui doppo un crudel soffrire,
Gode, e si scorda del suo duol passato.
Ma pur credilo a me, che al tuo gioire
Cagion più bella il mio ritorno apporta,
Da far i tronchi per pietà stupire.

 Di

Di Siena un dì presso novella Porta
    [Latte portando, e Agnelli all'ampio foro]
    Di numeroso stuol divota scorta
Spinsemi al Tempio, ove prostrato adoro
    Tutti del Cielo i Santi, e per lor Gloria
    V'erge il suo Trono la Regina loro.
Io viddi, o vaga, o dolce, o sacra Istoria!
    Io viddi, o vision lieta, e gioconda,
    Che ne consola il cor con la memoria.
Viddi una sacra Imago, in cui ridonda
    Dall' Esemplar tal gratia, e leggiadria,
    Che la copia con quel par si confonda.
Par che rida, e che pianga umil', e pia,
    Mentre che mira il nato Figlio, ond'io
    Dissi quest' è BETLEM, quest'è MARIA.
E per dirti, o Mirtillo il pensier mio,
    A quel vivo colore, a quel Modello
    Diè sol materia il Cielo, Autor fù Dio.
Che non poteva mai Volto sì bello,
    In tela colorir perita mano,
    In pietra ricavar dotto scalpello.
Ah, che l'ingegno mio si studia in vano
    Col suo ruvido stil rustico incolto
    L'Arte lodar di quel Model sovrano.
Ivi 'l mio sguardo immobilmente accolto
    Del suo dolce mirar mai sazio, e pago,
    Scorge, che un Serto d'Or cinge quel volto.
Per quanto udii, di senno, e di propago,
    Dal gran Tempio di Pier degno Prelato
    Portò quel Serto, a coronar l'Imago.
Di Sacri, e pretiosi ammanti ornato,
    Mentre il ricco tributo offre aquel crine,
    Scioglie la lingua in un sermon sì grato;
Che sovvengonmi ancor quelle Divine
    Voci fuor del nostr'uso incolto umile:
M. Narrami in gratia, & il principio, e 'l fine,

La mente mia, qual ſuole in chiuſo Ovile
Il Grege ruminar l'erbe paſciute,
Si paſce ancor di quel ſuave ſtile.
Ei diſſe, o ſpecchio d' immortal virtute,
Solo dal tuo bel ſen puro, e fecondo
Spunta il Sol di Giuſtizia, e di ſalute.
Quanto fu d' Eva il Pomo infauſto al Mondo,
Tanto de' Campi 'l Fior da te nudrito
Spiega il Frutto più grato, e più giocondo.
Tu l' Arca, e l' Mar, tu ſei la Stella, il Lito,
Colomba, che la Pace, & il ſentiero
Apri all' ira di DIO, all' Uom ſmarrito.
Mira fra mille ſirti urtar di Piero,
La fida Barca, e dal vicin periglio,
Come la guarda il ſuo fedel Nocchiero.
Veglia è vero il Paſtore, e dall' artiglio
D' armato ſtuol con tutto zelo, ed arte
Cerca il Grege ſalvar del tuo gran Figlio.
L' ira a placar di triplicato Marte,
Le ſue lacrime porta il Tebro ancora
Fra l' Aqque del Giordan di ſangue ſparte.
Quante volte da te pietade implora,
Quanti lo Spirto, il Figlio, e l' Divin Padre
Voti, e incenſi di Pace, ode, & odora;
E pur morte, e terror ſpiran le Squadre.
Il Mondo ravvivar ah forſe Idio
A Te ſol deſtinò ſua Figlia, e Madre.
Dunque del gran Paſtor Clemente, e pio,
Seconda il cor, ne più guerriero ordegno
Chiuda quei dì, ch' un Secol d' oro aprìo.
Placa de' TRE MONARCHI il forte ſdegno,
Tu, che a piedi del Figlio un dì ſcorgeſti
Tre REGI OFFRIR UN TRIPLICATO REGNO.
Al Cattolico ſtuol da te s' appreſti
Quella Pace, ch' al Ciel d' Etruria bella
Cela gli aſtri men lieti, e più funeſti.

Quì

Quì d' Orion la fiera armata ſtella
    Non ſcioglie i nembi ſuoi, quì non atterra
    Legni al Mar, Biade al ſuol dura procella.
O felice Provincia, o lieta terra,
    O tempi dolci in così duri tempi,
    Ove la ſpada al vizio ſol fa guerra.
Quì la pietade, erge, & adora i Tempj,
    Quì trionfa la Fè, non le perfidie,
    Quì premio i Giuſti; hanno quì pena gli empj.
Quì l' ozio, il Gioco, e le mordaci invidie.
    Mai sbandiro Virtù, quì l' Innoceza
    Vive tranquilla, ove non teme inſidie.
Che del Gran Coſmo la Real Potenza,
    Al Vizio, alla Virtude, al Reo, al Giuſto,
    Il Terrore dimoſtra, e la Clemenza.
Ah ſe non ſia l' umil mio voto ingiuſto,
    MARIA non manchin mai per tua mercede
    Rami fecondi a queſto Tronco Auguſto.
A Siena pur, che a Tè con pura Fede
    Se ſteſſa offrì, volgi benigno un guardo,
    Che al Ciel ſia ſcorta al Pellegrin ſuo piede.
Rimira ancor il gran Paſtor Leonardo
    Specchio d' ogni Virtù, di zelo albergo,
    Il Divin culto a propagar mai tardo.
Ohime Mirtillo il ſen di pianto aſpergo:
    Ecco il degno Miniſtro alle preghiere
    Pon fine, e al ſacro Altar rivolge il Tergo.
M. Silvio per dar più gioja al mio piacere,
    Deh narra ancor, chi fè la ſacra Idea,
    Zeuſi, Fidia, Parraſio, o pur le Sfere?
S. Privo di luce un miſer Uom ſedea
    Fuori del Tempio, a cui, perche ſi paſca,
    L'Altrui Pietà lieve riſtor porgea.
Le calde ſtille offrii della mia fiaſca
    A ſuoi labbri loquaci, e a lui fur grati
    I Duri avanzi ancor, che avevo in taſca.

Da lui per ricompenza a me cantati
Fur dell' Istoria i versi in dolce stile,
Che di mia Cetra al suono ho poi temprati.
Ninfa gentile al sommo Agricoltore
Donato il fiore havea d' un puro affetto:
Profano oggetto, acciò non lo cogliesse
Per siepe elesse i chiostri, e tutta zelo
Con un bel velo il volto si coprìo.
Vivo desìo entro il suo cor nodrìa
Veder MARIA, che al Salvador dà vita.
Quanto gradita a lei è quella tela
Che ciò le svela! pur piange, e sospira
Perchè non mira al vivo effigiate
Le desiate alte Bellezze sante.
Ah doppo tante lacrime la Diva
Mentre dormiva a consolarla apparve,
E tosto sparve coll' eternò Figlio.
Inarca il ciglio, e dolcemente desta,
Che cosa è questa, dice: ah sonno lieve,
Ma troppo breve! disse, e 'l Ciel cortese,
Che sempre intese l' umili preghiere,
Dall' alte sfere manda un Serafino
Di Pellegrino in forma, e a quella espone.
Sono nn Garzone povero, e mendico
D' ozio nemico: brami in Pietra, ò in legno,
Qualche disegno? havrai, e l' un, e l' altro.
A lei ben scaltro lo Scultore ignoto
Sembra, e con voto di sospiri misto
Disse, di Cristo, e di Maria sua Madre
In due leggiadre Pietre il volto Bello
Col tuo scalpello effigia, e tutto l' oro
Al tuo lavoro sia tenue mercede.
Ei nulla chiede, e parte, e poi fra poco
Torna a quel loco, e Margarita appella.
La Copia bella in due Figure espressa
Scorge, & appressa i sguardi attenti, e fissi

In quegli Abiſſi di bellezza immenſa,
E mentre penſa allo Scultor sì raro,
L' oro più caro a raunar ſen vola;
Ritorna, e ſola l' opera vi trova.
Chiamar non giova il Garzoncel perito
Di lì ſparito, ne mercede aſpetta.

La Canzonetta così chiuſe il Cieco.

M. Silvio ancor io acceſo il cor mi ſento
A cantar di Maria, deh canta meco.

S. Degno, e Santo (o Mirtillo, è l' argomento;
Dunque incomincia le tue rime. *M.* aſcolta.
Ma qual prima dirò che n' ho ben cento.
La mattutina Roſa, pria, che ſpolta
Sia del vermiglio ſtelo, orni quel viſo,
In cui d' Amor tutta è la Grazia accolta.

S. In un Fior trasformato il bel Narciſo
Cinga di vaghe, & odoroſe foglie,
Chi ſeppe innamorar il Paradiſo.

M. De' Campi il Giglio d' innocenti ſpoglie
Formi pur a coſtei candido ſerto,
Che la fede, e l' candor nel petto accoglie.

S. Della Viola il doppio ſeno aperto
Veſta di bianco ammanto, e di vermiglio
Chi di Vergine, e Madre ha ſola il merto.

S.M. O Narciſo, o Viola, o Roſa, o Giglio,
Correte a coronar, chi diè la vita
Al voſtro primo Autore, al ſuo gran Figlio.

S. Il Roſignuol, che dolcemente invita
Dell' alba il raggio a riſchiarare il ſuolo,
Sciolga a queſt' ALBA un armonia gradita.

M. Un par di Tortorelle unito il volo,
De' caſti affetti un olocauſto degno
Offra a coſtei, a cui fù Tempio il Polo.

S. Pura Colomba il deſiato ſegno
Porti di Pace alla Divina Ancella,
Che aprendo il Ciel, frenò del Ciel lo ſdegno.

M.S.

*M.S.*Rosignuolo Colomba, e Tortorella,
A' vostri Accenti, a' Rami, & alle Piume,
L'Alba, il Tempio, è MARIA, l' Arca novella.
M. Colmo di gioia dalle sponde il Fiume
Sgorghi, e lasciando intatto il suol vicino,
Mutin l'onde rapaci il lor costume.
S. Scherzin con piè d'argento, e cristallino
De' Prati i Fonti, e suggan l'erbe, e i fiori
Il Notturno alimento, e 'l Mattutino.
M. Vago ruscel con limpidi liquori
Tramandi pur da' più scoscesi monti
Fresco ristoro agli assetati ardori.
*S.M.*Gioite pur Fiumi, Ruscelli, e Fonti;
Al Mar di Gratie, alla Vital Sorgente
I tributi a portar itene pronti.
S. Copra il Crine a costei Palma eminente,
Che di scudo guernita invitto, e forte
Fiaccò l'orgoglio all'Infernal Serpente.
M. Cangi il Cipresso la funesta sorte,
E con fronde più fausta, e più giuliva
Incoroni la Vita, e non la morte.
S. Le verdi foglie ogni più vaga Oliva
Consacri, a chi non fù profana, o finta,
Ma di vera virtù celeste Diva.
M. Sia pur di Cedro immortalmente cinta,
Chi l'Eterno Fattor portando in petto,
Mai dal tempo cader poteva estinta.
S.M. Palma, Oliva, Cipresso, e Cedro eletto,
Vittoria, Eternità, Vita, e Virtude
Abbiano in noi per tua mercè ricetto.
S. Mirtillo il Sole i raggi suoi gia chiude:
E 'l satio Grege, omai, che l'bosco sgombra
Circonda, (asciutto il rio) ferma palude.
M. Silvio non anco a pieno il dì s'adombra;
Et a seguir le nostre rime, oh quanto
A noi dolce lusinga è l' aura, e l'ombra.

Ver-

S. Vergine pia, d'ogn'altra pregio, e vanto,
Dal Cielo, ov'odi angelici concenti
Degnati udire anco il mio rozzo canto.

M. Vergine ſanta i Paſtorali accenti
Fur grati a Te, quando in CAPANNA UMILE
Cantarono I PASTOR FRA DUE GIUMENTI.

S. Vergine bella, a noi fiorito Aprile
Sempre naſca da Te, ne mai s'appiatte
Ingordo Lupo in manſueto Ovile.

M. Vergin'umil, da tue Mammelle intatte,
Che ſon due Fonti, ove ogni gratia naſce,
Ne derivino al Grege, e lane, e latte.

S. Vergin, che al Divin ſol teſſi le faſce,
Riſchiara il giorno, acciò di pioggia privo
Meglio guardi il Paſtor l'Ovil, che paſce.

M. Vergine ſacra, o puro Fonte, e vivo,
D'Eſtate, o Verno, di Settembre, o Maggio,
Mai ſgorghi il Fiume, o manchi l'onda al Rivo.

S. Vergin non mai del tuono orribil raggio
Porti l'incendio, a chi tempra la Cetra
D'un Pino all'ombra, o dorme al piè d'un Faggio.

M. Vergine a noi col tuo gran merto impetra,
Nebbie non mai, non mai gelate brine,
Aſcendano dal ſuol, ſcendan dall'Etra.

S. Vergine, ancor fra le più dure ſpine
Pendan l'uve mature; e colme biade
Habbian le Valli, habbian le ſpiaggie alpine.

M. Vergine in queſte fertili contrade
Mai piombi la gragnuola, al cui furore
L'Olmo, la Vite, e l'dolce frutto cade.

S. Mirtillo andiam. Le rime tue canore
Queſta Medaglia abbiano in premio; in eſſa
La Madre adora del Sovran Fattore.

M. Silvio sì cara effigie a me conceſſa,
Un Agnella donare a te vogl'io:
In queſta pur, vien per figura eſpreſſa,
Chi diè LA VITA AL PURO AGNEL DI DIO